

ANALISI D'OPERE

altre più antiche, tutte più o meno deficienti (Venetiana gothica Locatelli [1503], Romana (Piana) 1570, Venetiana [1588], Venetiana apud Nicolinum [1599], Parmense [1866]) e fra le varie lezioni accetta le più facili e le più chiare.

Come ognuno sa, il commento di S. Tommaso si arresta ai primi dodici libri di Metafisica e precisamente contiene dal 1° al 4° inclusivo una *Introduzione alla metafisica* e una metafisica critica e difensiva, dal 4° al 10° inclusivo l'ontologia, e dal 10° alla fine la teologia naturale.

All'opera va congiunto un indice analitico compiuto da Bartolomeo Spina (1555) ed ora completato da P. Egan.

La bella edizione è vivamente consigliabile e noi ci auguriamo che i nostri amici vogliano servirsene, per gustare le bellezze della metafisica scolastica.

A. G.

TOMMASO D'AQUINO. — *Opuscoli e testi filosofici*, scelti ed annotati da Bruno Nardi, vol. I, 16 di pag. xxxviii - 133, Bari, Laterza, 1916, L. 6,50.

Scopo di questo volume è di dare una scelta di scritti di S. Tommaso d'Aquino, capace di presentare un'idea abbastanza completa del suo sistema filosofico.

L'A. di questa scelta era un tempo nostro collaboratore e i nostri lettori ricordano come e perchè egli non fece più parte del nostro gruppo. Come recensione del suo libro, anzichè scrivere le nostre impressioni, preferiamo riportare l'autorevole giudizio della *Civiltà Cattolica*, giudizio che facciamo nostro.

« Quanto al principio, su cui il Nardi fonda il suo ordine di scelta, non possiamo accordarci là dove scrive che «tutta la filosofia antica è una metafisica dell'essere, costruita sul dommatismo ingenuo che ignora il problema del conoscere come unico e solo problema filosofico» (p. XXXIV). Altro è la questione del metodo e dell'ordine delle questioni, come generalmente si leggono nelle somme medievali; altro l'asserire che gli antichi non conoscessero il problema del conoscere. L'applicare quindi agli antichi l'ordine che sogliono dare alle questioni i moderni professori nei loro corsi delle scuole, preponendo la psicologia alla logica, contro il metodo antico, è un misconoscere il maggior vantaggio che il metodo antico aveva sul moderno, siccome quello che sul limitar della filosofia insegnava a valutare la forza del raziocinio e dei concetti nella forma logica avanti di accostarsi ai concetti reali e obbiettivi, come in ogni arte se ne apprendono anzitutto le regole universali prima di porsi a foggare un'opera o un lavoro. Non è poi vero che la filosofia antica ignorasse il problema del conoscere. Che cos'è infatti tutto il trattato della cognizione intellettuale e sensitiva, che tanta parte occupa nelle opere di Aquinate? Vero è che i moderni han ridotto quasi tutta la filosofia alla questione del conoscere e han fatto grandi indagini e progresso nello studio fisiologico

degli organi sensitivi; ma quanto alla soluzione del problema della conoscenza, non già un progresso, ma un regresso pare sia stato il frutto di tutto il filosofare moderno; come magistralmente ebbe a dimostrare, nella sua *Ultima Critica*, Ausonio Franchi, certo non ignaro della filosofia moderna. Il discredito, onde venne nell'ultimo secolo coprendosi la filosofia, rigettata dai dotti delle scienze positive nel regno delle favole e degli almanacchi, chiarisce, se ce ne fosse bisogno, che il problema conoscitivo nella soluzione dei filosofi urtava tanto contro il senso comune, che valeva meglio ignorarlo che fondare su di esso la conoscenza sperimentale della natura; il che certo non accade della teoria medievale della conoscenza.

Gli è perciò che fa meraviglia, come il Nardi, pur tanto erudito nella storia della filosofia medievale, si appigli al sistema medievale nell'ordine delle questioni, quasi ignori che quell'ordine è fondato sulle famose sentenze di Pietro Lombardo, le quali non erano un corso filosofico, ma teologico, in cui si trattavano ai lor luoghi le questioni filosofiche che via via si incontravano nello svolgimento della materia quadripartita. Ai lettori moderni sarebbe quindi riuscito più utile un ordine più moderno e logico secondo non la teologia, ma la filosofia, quale si seguì negli ultimi secoli nei corsi di filosofia medievale. In tal modo il contenuto del volume avrebbe meglio risposto al titolo filosofico, mentre invece esso è nel suo inizio quasi al tutto teologico, sia pure di teologia naturale. Perchè non basta il preporre il famoso trattato *De ente et essentia* per dare un concetto della vera filosofia medievale: la parte teologica su Dio, la creazione, il male, il mondo e la provvidenza, avrebbero trovato miglior posto in fine della raccolta. Poichè si tratta, come intende il Nardi, di offrire agli studiosi laici un ordine complesso di testi che faccia loro chiara la filosofia dell'Aquinate, non la teologia o il metodo teologico.

Inoltre con le poche note aggiunte al *De ente*, note più storiche che esplicative, come nel resto, le difficoltà dell'intelligenza non sono superate, e resta sempre, nel lettore moderno, ignaro dei termini della filosofia antica, e imbevuto del senso dei moderni, un enigma indecifrabile, a cui non basterà certo il dizionarietto che in fine del secondo volume promette l'autore a chiarimento del pensiero antico di fronte al moderno. Non possiamo quindi vedere qual vantaggio avranno i lettori da questa edizione di quell'altissimo libricciolo dell'Aquinate, che anche per chi è addentro nella filosofia medievale torna in parecchi punti alto e scabroso a penetrarsi; nè qual pro gli studiosi della filosofia medievale, i quali per lo più hanno per le mani intiera la Somma dell'Aquinate, dai brani estrattine dal Naldi. Un'altra osservazione che l'autore avrebbe dovuto fare, almeno alla breve, ci sembra sarebbe stato appunto un cenno del metodo scolastico di trattare le questioni usato nel medio evo, con la premessa dei dubbi metodici, le soluzioni e le risposte. Gettati lì i brani degli articoli, come fa il Nardi, ci sembrano *disiecta membra theologorum*; tanto più che, pur seguendo il presunto dommatismo, non lega i passi scelti col richiamo delle altre questioni, intralasciate, le quali dell'ordine tomistico formano proprio quel tutto organico che è lo svolgimento del grande

ANALISI D'OPERE

pensiero scolastico trapassante dalla teologia alla filosofia e da questa a quella. In generale il Nardi suppone già nei suoi lettori troppa conoscenza dei concetti medievali, quando per la nostra esperienza personale possiamo affermare, che nei più è assai meno, senza far ingiuria ad alcuno, di quella che non parrebbe. Anche in altri punti dovremmo fare delle riserve; ma forse sarà meglio attendere il secondo volume per darne un giudizio più adeguato. Di questo primo ci pare, in conclusione, che, mentre ha una buona prefazione storica, insufficiente però dal lato filosofico-scientifico, offre un ordine modernamente preposterò, quando con miglior scelta dalle altre opere dell'Aquinate e anche da' suoi commenti ad Aristotele, si sarebbe certamente potuto offrire agli studiosi qualche cosa di più accessibile e consona, senza danno della cognizione del ricco tesoro tomistico, ma anzi con vero vantaggio, alla metodologia moderna ».

X

GIOVANNI AMENDOLA. — *Etica e biografia*, 1 vol. in 8° di pag. 117, Studio editoriale lombardo, Milano, 1915.

In questo volume l'A. raccoglie alcuni suoi scritti, in parte già pubblicati. Siccome detti scritti non appaiono molto organicamente connessi, darò un breve cenno separato di ciascuno.

1. — *Etica e biografia*. — L'A. cerca di determinare qual rapporto intende sussistere tra etica e biografia: l'esame delle vite degli uomini illustri da un punto di vista etico. Il concetto etico che traluce dal libro è questo: l'atto morale è uguale all'atto volitivo; la morale non può essere in contrasto con la vita, che anzi le dà la sua massima pienezza. Osservo che 1) dato che l'A. è un kantiano, le critiche fatte a Kant, specialmente nel campo morale, van bene anche per lui, per cui le tralascio; 2) al libro sarebbe convenuto meglio un altro titolo, perchè vi sono studi che col titolo non han nulla a che fare.

2. — *L'illusione della vita volitiva*. — L'A. si propone, mediante la definizione di volontà e la conseguente distinzione tra atti volontari e non volontari, di distruggere quelle illusioni che nascono dalla non netta divisione di detti atti. L'illusione fondamentale consisterebbe nel credere che l'atto volontario ha un oggetto verso cui tende, mentre l'oggetto lo ha solo il desiderio, sul quale, come su piano psichico, si svolge l'azione volontaria.

3. — *La logica della vita religiosa*. — La logica formale non esaurisce tutto il reale: essa coi suoi concetti astratti generali e fissi non coglie i fatti particolari e mutevoli. Perciò l'A. vuole che la parte del reale che sfugge alla logica formale abbia una logica più profonda, ed esamina questa logica nella vita religiosa. — Osservo che 1) il domma non è la patina della religione, ma il suo fondamento, contro quello che dice l'A.; 2) quando l'A. tratta della